

copio letteralmente la frase da un documento, che presentava un elefante e un ginnasta saltatore, i di cui teatri ognun sapeva essere le pubbliche piazze. Questi due artisti, poi sembravano essere i personaggi più notevoli della Compagnia.

Il Gerbino poi aveva anche scelto il momento propizio per la presentazione della su accennata domanda. Il cavaliere Edoardo Ferrero della Marmora il 24 di aprile dello stesso anno 1845 aveva fatto presentare, come risulta da un verbale di detto giorno del Consiglio di Conferenza, la domanda di poter costruire un nuovo teatro in una casa con giardino, di recente acquistati dal conte de Maistre. La domanda era stata accolta; già i piani si trovavano presso l'Ufficio del Vicariato, ed il capo di questo importantissimo Ufficio aveva chiesto il parere dell'Ispettore Generale di Polizia. Mancava ancora un cenno del ministro dell'Interno, ma già si erano chiesti gli schiarimenti necessari sulla natura del nuovo teatro. Esso non si sarebbe potuto aprire ad ogni modo prima dell'anno 1849, allo scadere del noto privilegio del decennio concesso al signor Gerbino, padre dell'avvocato Carlo, per le due sezioni di Po e di Monviso, il quale non sarebbe più stato rinnovato.

I propositi del cavaliere della Marmora sul nuovo teatro erigendo, non potevano essere ignoti. Si intendeva di destinarlo a spettacoli serali esclusivamente (7). Al Gerbino era quindi spedito di mettersi a posto prima, anche a prezzo di qualche rinuncia anticipata forse anche volontaria. Ciò possiamo desumere, da varie circostanze. In primo luogo sembra, che egli rinunciassero agli spettacoli equestri, facendo anche distruggere i luoghi adibiti a fienili e a stalle, che aveva in seguito annessi al teatro. Le compagnie equestri apparvero ben raramente al Gerbino. La cronologia infatti non ne registra più che tre o quattro venute a lunghi intervalli. Gli spettacoli acrobatici e ginnastici furono pure quasi del tutto banditi, o

quanto meno ridotti a minimi termini, o ritenuti piuttosto come sussidiari di altri generi di rappresentazioni. Vedremo anche presto, come per essi fosse suonata l'ora dell'abbandono. Si ebbero invece più frequenti i concertisti e i bussolottieri. Questo ben inteso nelle linee generali. Così gli spettacoli ammessi come fondamentali furono ridotti a due soli: di musica e di prosa. Degli uni e degli altri diremo partitamente, cominciando dai primi, che finirono per lasciare libero il campo agli altri.

Prima però di parlare rapidamente degli spettacoli musicali, accenniamo alla ripulitura del teatro, fatto come segno tangibile della cresciuta importanza di esso. Il lavoro per verità non sembra, fosse soverchio, se un giornaleto, che si pubblicava allora in Torino, ebbe a definire "lurido" il teatro, quando l'architetto Leoni imprese i lavori di ripulitura, e se A. Jano dalle colonne del "Messaggero" ebbe ad annunziare al pubblico il restauro, al quale si stava per mettere mano, con queste parole: "Mentre questo avvenimento (il passaggio del teatro dalla categoria dei teatri diurni a quella dei serali) segna un passo di progresso nelle cose teatrali di questa Metropoli, ci assicura di certo vantaggio nell'interesse del pubblico, essendo ormai fuori di dubbio, che la concorrenza produce l'emulazione e l'emulazione il meglio. Questo miglioramento fra breve si farà palese, se non altrimenti, almeno colla nuova forma, che rivestirà la sala del teatro, al di cui restauro e riabbellimento darà opera uno dei più quotati architetti regolatori".

Dapprima, e cioè negli anni 1845 e successivi sino al 1849, non si potè notare nell'avvicinarsi degli spettacoli una rotazione, che presentasse una certa varietà indizio di un rinnovamento. Il motivo vuole essere spiegato in parte nel vincolo contratto per alcuni antichi impegni e in parte colle norme tuttora vigenti, mantenute strettamente dalla autorità preposte